

SOPPRESSIONI NAPOLEONICHE

Dal 1797 i beni ecclesiastici bresciani in seguito alle soppressioni furono oggetto di alienazioni. Queste iniziarono già con la Repubblica Bresciana e poi proseguirono con la Cisalpina e le altre formazioni statali legate al potere napoleonico. Lo scioglimento degli ordini religiosi da loro occupati, liberarono degli enormi patrimoni fondiari che in alcuni casi ebbero come conseguenza la trasformazione di luoghi di culto, conventi e chiese, in sedi di caserme.

Con il decreto n.32 del 29 marzo 1806, Napoleone individuò, anche a Brescia quali fossero le caserme da conservarsi per il servizio militare e quelle che cessarono d'essere destinate a tale uso. Il ricavato dell'alienazione di queste ultime avrebbe dovuto servire alla costruzione di nuove caserme o all'acquisto, riparazione ed adattamento di locali designati per l'alloggio militare.

Furono ben ventitré le caserme da conservarsi individuate a Brescia: San Giovanni, Fontanino, Nuova Albera, Vecchia Albera, Porta Pile, Porta San Alessandro, San Giuseppe, San Gerolamo, San Giovanni in Borgo, Santa Marta, San Barnaba, San Faustino, Santa Eufemia, Carmine, San Gaetano, Rocchetta, Castello, Santa Giulia, Seminario, San Francesco, Chiesa di Santo Antonio, San Bartolomeo, capaci in totale di ospitare 6060 militari e 600 cavalli. Ricordiamo la destinazione di alcuni fra i più importanti tra i questi: il monastero di Santa Giulia divenne caserma e sede di magazzini militari;

il monastero di San Francesco sede del Panificio militare;

il convento di San Alessandro sede della fabbrica di armi poi Arsenale militare;

il convento dei Gesuiti sede della caserma di cavalleria;

il convento del Carmine parte sede dell'ospedale dei carcerati e parte della caserma delle Guardie di Finanza.

Vennero invece soppresse le caserme di San Domenico e degli Angeli.

B.T.